



Giuliano Marini

Per una repubblica federale mondiale: il cosmopolitismo kantiano *

1. **I principi a priori dell'idea di repubblica**
2. **La struttura della repubblica**
3. **Federazione o confederazione?**
4. **La 'Religione' (1793) e le formulazioni del chiliasmo filosofico**
5. **La 'Pace perpetua' e la realizzazione graduale di una repubblica federale mondiale**

1. I principi a priori dell'idea di repubblica

Occorre enunciare, all'inizio della nostra trattazione, i principi a priori dell'idea di repubblica. Dobbiamo muovere dall'espressione letterale di Kant nel primo articolo definitivo della *Pace perpetua*, poi integrarla secondo gli apporti di altri luoghi della stessa opera. Secondo la lettera, i principi a priori dell'idea di repubblica sono tre:

- la *libertà* di tutti (letteralmente, qui: dei membri di una società) in quanto *uomini* (*Menschen*);

- la *dipendenza* (*Abhängigkeit*) di tutti in quanto *sudditi* (*Untertanen*);

- la *uguaglianza* (*Gleichheit*) di tutti (letteralmente, qui: dei medesimi) in quanto *cittadini* (*Staatsbürger*).¹

Non inganni il numero di tre, per la sua corrispondenza con la trattazione di due anni prima, nella parte seconda dello scritto *Sul detto comune*: "Questo può esser giusto in teoria, ma non vale per la pratica". Lì Kant aveva indicato, al posto della dipendenza, la *indipendenza* (*Unabhängigkeit*: fonicamente vicina ma di senso opposto), e l'aveva collegata non alla qualità di sudditi, come farà la *Pace perpetua* per la dipendenza, bensì alla qualità di cittadini (*Staatsbürger*), che nella *Pace perpetua* sarà collegata all'uguaglianza.² La differenza tra le due elencazioni è radicale, e caratterizza la concezione politica della *Pace perpetua* in senso decisamente democratico, e per ciò stesso, formalmente e sistematicamente, come centro della filosofia politica di Kant, culmine ormai raggiunto, e sostanzialmente restante nei testi successivi; con l'eccezione della parte sistematica sul diritto pubblico nella *Metafisica dei costumi*, ma non della "partizione (*Einteilung*) della dottrina del diritto" nella stessa opera.³ In poche parole, si può dire che se la posizione del 1793 è favorevole al suffragio ristretto, la posizione del 1795 è favorevole al suffragio universale.

Infatti: alla libertà di tutti in quanto uomini corrisponde la uguaglianza di tutti in quanto cittadini; e tale qualità non corrisponde alla condizione della indipendenza, come indipendenza economica, o *sibi sufficientia*, come voleva lo scritto del 1793, (portando

quindi al suffragio ristretto), bensì alla condizione di uguaglianza, che spetta a tutti gli uomini in quanto tutti sono esseri liberi. Libertà e uguaglianza sono quindi i fondamenti dell'idea repubblicana in Kant; e ciò è confermato dalle definizioni che Kant dà dei due principi. La dipendenza (come Kant stesso riconosce nella importante nota al testo), intesa come sudditanza, non ha importanza concettuale: "Per quanto concerne il principio della *dipendenza giuridica*, non occorre darne alcuna definizione, perché esso è già implicito nel concetto di costituzione statale in generale".⁴ Si noti che la libertà è definita non già, come nel *Detto comune*, come non-impedimento (ciò che noi chiamiamo libertà negativa), bensì in senso rousseauiano, "come la facoltà di ubbidire unicamente a leggi esterne cui ho potuto dare il mio assenso",⁵ cioè come autonomia. Si aggiunga che l'uguaglianza è definita nel senso della contemporanea sottomissione di tutti alle leggi che noi stessi ci diamo, ed include quindi anche la dipendenza. Ne risulta quello stretto vincolo dei principi a priori che la "partizione della dottrina del diritto" esprimerà nel modo teoricamente più reciso:

La *libertà* [...] in quanto essa può coesistere con la libertà di ogni altro secondo una legge universale, è quest'unico diritto originario spettante a ogni uomo in forza della sua umanità.

L'*uguaglianza* innata, cioè l'indipendenza, per cui non possiamo essere costretti da altri a nulla più di ciò a cui possiamo reciprocamente costringerli, epperò la qualità che ha l'uomo di essere il suo *proprio padrone (sui juris)* [...]; tutte queste facoltà sono già insite nel principio della libertà innata e da essa [...] realmente non differiscono.⁶

La implicazione reciproca di cittadinanza e di sudditanza in una repubblica, è inoltre affermata nella *Pace perpetua* con questa osservazione incidentale, che si incontra anch'essa in sede di commento al primo articolo definitivo: "In una costituzione nella quale i sudditi non sono cittadini -dunque in una costituzione non repubblicana".⁷ Da questa osservazione si ricava che in un regime dispotico i sudditi non sono cittadini, obbediscono cioè a leggi che non si sono date, perché non tutti i sudditi sono cittadini; mentre in una repubblica i sudditi obbediscono alle stesse leggi che si sono date, perché tutti i sudditi sono anche cittadini.

Si deve anche notare che la stessa *Pace perpetua*, quando nella prima appendice parla delle figure di uomo politico, contrappone il *politico morale*, che si appella ai "soli concetti di diritto della libertà e dell'uguaglianza", che derivano dalla sapienza (*Weisheit*), ai *moralisti politici*, che si appellano invece al meccanicismo universale, ossia alla teoria derivante dalla prudenza (*Klugheit*), e "possono tentare di provare la loro tesi con esempi di costituzioni male organizzate di antichi e nuovi tempi (ad esempio, di democrazie senza sistema rappresentativo"⁸ -esempi di quella *Uniform*.⁹ non-forma, sistema informe, non-strutturato, che è la democrazia diretta-, mentre non è tale una democrazia rappresentativa.

Ulteriori argomenti giovano a stabilire che la repubblica kantiana è una democrazia che non esclude alcun essere umano.

1) Primo argomento è la "limpidezza (*Lauterkeit*) della sua origine, l'esser scaturita dalla pura fonte del concetto di diritto".¹⁰ Questa affermazione si comprende se si passa oltre ogni discussione e comparazione empirica su forme di stato, e ci si riporta al passo della *Critica della ragion pura* che trattando della *Repubblica* di Platone vi vede il più chiaro esempio di un perfetto sistema politico che rispetti la libertà e l'uguaglianza degli uomini. Essa lo fa, ricordiamo, collegando la repubblica alla maggior libertà per tutti gli uomini, che sia compatibile con leggi pubbliche:¹¹ è in questo pensiero la limpidezza dell'origine, derivante dal collegamento con l'idea di diritto.

2) Un altro argomento è di carattere pragmatico. Il tema dello scritto è il raggiungimento della pace, con l'eliminazione graduale e progressiva della guerra. Per raggiungere questo fine occorre abolire il dispotismo, dove il monarca, con l'aristocrazia che lo circonda, prende le decisioni sui problemi più gravi dello stato. Egli non soffre personalmente svantaggi; e tutto il male ricade sul popolo. Occorre che i destinatari di

tutti i mali, cioè tutti i sudditi, assumano la decisione in proposito.¹²

3) C'è infine un importante argomento metafisico. Kant parla, qui e altrove, dell'eventualità di altri esseri intelligibili e di rapporti degli uomini con loro: esseri intelligibili fra l' uomo e Dio, come gli angeli o gli *eoni* (è quest'ultimo l'esempio fatto da Kant in questo luogo). Ebbene, Kant afferma che la repubblica, con il requisito dell'uguaglianza -che esclude soltanto Dio, essere supremo-, è l'unico sistema politico che si convenga a rapporti con altri esseri intelligibili. Quando tratta dei principi a priori sui quali si regge la repubblica -libertà ed uguaglianza- egli afferma: "La validità di questi diritti innati, necessariamente appartenenti all'umanità e inalienabili, viene confermata ed elevata dal principio dei rapporti giuridici dell'uomo anche con esseri superiori (ove egli ne concepisca di tali), in quanto, secondo questi medesimi principi, si rappresenta anche come cittadino di un mondo soprasensibile".¹³ Pienamente conseguente a questo secondo principio, che innalza in tal modo la validità dei principi di libertà ed uguaglianza, è che ogni essere intelligibile dev'essere incluso fra coloro che decidono le questioni comuni. Ne consegue un aspetto solitamente non considerato della *Pace perpetua*: essa tace sul principio della *sibi sufficientia* economica come requisito per la cittadinanza; essa tace, altrettanto coerentemente, sull'esclusione delle donne (aspetti trattati entrambi, invece, nel *Detto comune* e nella parte sullo stato nella *Metafisica dei costumi*).¹⁴

2. La struttura della repubblica

Kant distingue con rigore *forma imperii* (*Form der Beherrschung*) da *forma regiminis* (*Form der Regierung*).

a) La *forma imperii* deriva dalle "persone che detengono il supremo potere statale" (meglio: dal numero delle persone), e si avrà quindi la distinzione fra *autocrazia* (più oltre, nello stesso contesto: *monarchia*: qui usati come sinonimi; mentre la *Metafisica dei costumi* ne preciserà il diverso significato), *aristocrazia*, *democrazia*; corrispondenti a potere di uno, di alcuni, di tutti.¹⁵

b) La *forma regiminis* deriva dal modo in cui si regge lo stato: *Art der Regierung*, modo del governo, intesa la parola nel senso lato che ha quasi perso nella lingua italiana, e che Kant esprime meglio quando scrive il "modo [...] secondo il quale lo Stato fa uso della pienezza del suo potere" (*Art, wie der Staat von seiner Machtvollkommenheit Gebrauch macht*); e si avrà la distinzione fra *repubblicanesimo* (*Republikanism*) e *dispotismo* (*Despotism*).¹⁶

aa) Il repubblicanesimo si basa sulla *divisione dei poteri*, che non esiste nel dispotismo. E' interessante notare che Kant, nella trattazione del primo articolo definitivo, parla soltanto della distinzione tra il potere legislativo e il potere esecutivo.¹⁷ Ma non sembra sia il caso di derivarne conseguenze istituzionali: infatti nella trattazione del secondo articolo definitivo Kant, parlando del sistema politico-giuridico mondiale (repubblicano) parla esattamente della tripartizione dei poteri in legislativo, esecutivo, giudiziario.¹⁸ E' certamente importante che Kant sia esatto là dove propone la sua più audace proposta di organizzazione sovrastatale, perché noi comprendiamo che parla sul serio; invece nella trattazione dell'articolo primo è sufficiente al suo scopo il distinguere la creazione della legge dalla sua applicazione, essenziale alla repubblica e negata dal dispotismo, dove il despota non conosce quella distinzione e può cambiare la legge secondo i casi a cui la applica.

bb) Ciò si riflette anche sul secondo aspetto in cui Kant fa consistere la distinzione tra repubblicanesimo e dispotismo: il *sistema rappresentativo*, presente nel primo caso, assente nel secondo.

Vediamo meglio che cosa vuol dire 'rappresentativo'. Kant introduce il concetto di repubblica, invitando a non confonderla con la democrazia, come avverrebbe, a suo dire, nel parlare comune. E Kant intende per democrazia la democrazia diretta, teorizzata da Rousseau. Ma una tale democrazia è per Kant inevitabilmente dispotica, perché in essa tutti legiferano e tutti applicano la legge, eventualmente anche contro uno solo: ciò che porta a una contraddizione, perché in tal caso abbiamo tutti che non sono tutti.¹⁹ Una

simile democrazia è magmatica e non-strutturata al suo interno; o, come scrive Kant più tecnicamente, è una *non-forma (Unform)*. Ecco come Kant passa a trattare del sistema rappresentativo, che introduce una struttura formale nell'insieme del popolo. Si ha così la rappresentanza politica del popolo nei suoi eletti, o deputati, o rappresentanti. Questa è la *forma* per cui la sovranità passa ai rappresentanti, che costituiscono il potere legislativo. E' importante in proposito tornare su ciò che Kant scrive trattando, come fa nella prima appendice alla *Pace perpetua*, della eccellenza della repubblica tra le forme di stato. Egli riporta le obiezioni alla repubblica che sono in bocca ai *moralisti politici*, i quali parlano della repubblica come di un sistema irrealizzabile, e portano "esempi di costituzioni antiche e moderne male organizzate (per esempio, di democrazie senza sistema rappresentativo)".²⁰ Si intenda invece per repubblica una democrazia ben organizzata, rappresentativa, e cadranno le obiezioni dei moralisti politici. Questa argomentazione conferma che per repubblica Kant intende la *forma regiminis* che noi oggi denominiamo democrazia rappresentativa, o anche democrazia politica, o democrazia liberale, organizzata sul fondamento della divisione dei poteri.

Ma vediamo meglio anche le considerazioni kantiane sulla rappresentanza. Egli confronta tra loro, in proposito, le tre *formae imperii*. Dopo aver detto della democrazia, passa alle costituzioni autocratica e aristocratica, per affermare che in esse "è perlomeno possibile ammettere un modo di governo (*Regierungsart*) conforme allo *spirito* di un sistema rappresentativo", e fa l'esempio di Federico II, che si diceva "il primo servitore dello stato".²¹ Cioè l'autocrate si considerava come rappresentante dello stato, e non si identificava con esso; e possiamo anche aggiungere che egli si considerava, nella sua qualità di esecutore e di capo della forza dello stato, come rappresentante ed esecutore dello stato e del suo diritto, intesi come a se stanti, e separati dal loro esecutore. Questa *Regierungsart*, questo modo di reggere lo stato, è molto importante nel modo di pensare politico di Kant, che spesso si richiama alle leggi permissive della ragione per sostenere che il passaggio dal dispotismo alla repubblica può richiedere tempo e prudenza, e che, fino a quando non maturino le condizioni adatte, è bene ricorrere a questo modo di governare lo stato "nello spirito del repubblicanesimo".²² Esso non è peraltro la concezione politica propria di Kant, che consiste nel teorizzare la repubblica in senso proprio, con divisione dei poteri e con sistema rappresentativo nel potere legislativo, quella che egli considera come "unica costituzione perfettamente giuridica" (*einzig vollkommen rechtliche Verfassung*).²³ Ma non è questo il luogo per considerare analiticamente le possibili combinazioni tra *formae imperii* e *formae regiminis*.²⁴

3. Federazione o confederazione?

Nel lessico giuridico-politico kantiano non esiste una terminologia esatta e costante che valga a distinguere ciò che noi oggi chiamiamo *federazione* e ciò che noi oggi chiamiamo *confederazione*, ossia tra:

a) *federazione*, cioè una unione di stati che cedano la loro sovranità ad un'entità giuridico-politica ad essi superiore, alla quale essi si sottomettano per affrontare i problemi politici comuni alla nuova entità, ed alla quale affidino le controversie che possano sorgere tra di esse, allo stesso modo in cui i privati cittadini trasferiscono allo stato (*societas civilis*) il potere di dirimere con mezzi coattivi i conflitti che possano sorgere tra di loro;

b) *confederazione*, cioè una unione di stati che conservino la loro piena sovranità e soltanto si accordino nello stabilire comuni organismi e comuni metodi, al fine di preservare la pace.

Prescindiamo, in queste osservazioni preliminari e terminologiche, dalla successione cronologica degli scritti da cui attingiamo le espressioni kantiane, pur dando sempre la sede originaria con la sua datazione; le esamineremo pertanto ponendole in rapporto sistematico fra di loro. Per esprimere la distinzione, sopra da noi enunciata, corrispondente ai termini italiani *federazione* e *confederazione*, attingiamo ora da un testo ben noto, e visto solitamente in una sua invincibile contraddittorietà, ovvero il secondo articolo definitivo dello scritto *Per la pace perpetua*, del 1795. Troviamo definite con esattezza, nei seguenti brani di Kant, la soluzione a) e la soluzione b), sopra da noi

menzionate.²⁵

a) *federazione*:

Considerati in quanto stati, i popoli possono essere giudicati come fossero singoli uomini che, nel reciproco stato di natura (ossia nell'indipendenza da leggi esterne), si ledano già per l'essere l'uno vicino all'altro, e ognuno dei quali può e deve esigere dall'altro, per la sua sicurezza, di entrare con lui in una costituzione analoga a quella civile, in cui ciascuno possa essere assicurato del suo diritto.²⁶

Che un popolo dica: "Non ci deve essere più guerra tra noi; perché vogliamo costituirci in uno stato, ossia vogliamo dare a noi stessi un supremo potere legislativo, esecutivo e giudiziario, che risolva pacificamente le nostre controversie": questo è comprensibile.²⁷

Per stati in rapporto reciproco, secondo ragione non c'è altra maniera per uscire dalla situazione priva di legge, che non racchiude altro che guerra, se non rinunciare, come i singoli individui, alla loro libertà selvaggia (priva di legge), piegarsi a leggi pubbliche coattive, e formare così uno *stato di popoli (civitas gentium)*, certamente in continua crescita, che abbraccerebbe da ultimo tutti i popoli della terra.²⁸

[...] idea positiva di una repubblica mondiale [...].²⁹

b) *confederazione*:

e dato che tuttavia per gli stati, secondo il diritto internazionale, non può valere ciò che vale per uomini in uno stato privo di legge secondo il diritto naturale, cioè "dover uscire da questo stato" (perché essi, come stati, hanno già internamente una costituzione giuridica e così sono sfuggiti alla coazione di altri rivolta a condurli sotto una più estesa costituzione legale secondo i concetti del diritto di questi ultimi).³⁰

"pertanto è il libero confederalismo (*Föderalism*)" che la ragione connette necessariamente con il concetto del diritto internazionale, se si deve dare a questo ancora qualche significato.³¹

L'attuabilità (la realtà oggettiva) di questa idea della confederalità (*Föderalität*), che deve gradualmente estendersi a tutti gli stati, e così condurre alla pace perpetua, può essere esibita. Infatti se la fortuna permette che un popolo potente e illuminato possa (*kann*) costituirsi in repubblica (che per sua natura dev'essere inclinata alla pace perpetua), allora tale repubblica serve per altri stati da punto centrale dell'unione confederativa (*föderative Vereinigung*), al fine di unirsi ad essa e così assicurare lo stato di pace secondo l'idea del diritto internazionale ed estendersi sempre più largamente con ulteriori legami di questa specie.³²

[...] quando questo stato dice: "Non ci dev'esser nessuna guerra tra me ed altri stati, sebbene io non riconosca alcun supremo potere legislativo che a me assicuri il mio diritto e al quale io assicuri il suo", allora non è affatto comprensibile dove io voglia fondare la garanzia del mio diritto, se non sul surrogato dell'unione in società, e cioè sul libero confederalismo (*Föderalism*) che la ragione connette necessariamente con il concetto del diritto internazionale, se qui deve pur restare qualcosa di pensabile.³³

così in luogo dell'idea positiva di *una repubblica mondiale* (perché non tutto debba andar perduto), fanno ricorso al surrogato *negativo* di una *confederazione (Bund)* permanente e sempre più estesa, che ponga al riparo dalla guerra e arresti il torrente delle tendenze ostili contrarie al diritto, ma col continuo pericolo della sua rottura.³⁴

Il diritto internazionale dev'essere fondato su un *confederalismo (Föderalism)* di

4. La 'Religione' (1793) e le formulazioni del chiliasmo filosofico

L'opera kantiana *La religione entro i limiti della mera ragione*, del 1793, ha importanti aspetti che la collegano al più importante scritto politico, cioè *La pace perpetua*, di due anni dopo. In questa sede, saranno presi in considerazione gli aspetti politici che illuminano il problema del federalismo su un piano mondiale, e che poi saranno messi a confronto con passi analoghi dello scritto successivo. Ma l'opera sulla religione ha anche altri aspetti politicamente rilevanti, che attendono una interpretazione complessiva.³⁶

Al capitolo I, dal titolo *Von der Einwohnung des bösen Prinzips neben dem Guten: oder über das radikale Böse in der menschlichen Natur* (Della coesistenza del principio cattivo accanto a quello buono: o del male radicale nella natura umana), è trattato il tema, di cui sono evidenti anche il rilievo e le conseguenze politiche, della tendenza al male, presente nella natura umana accanto alla tendenza al bene. Il § 3, *Der Mensch ist von Natur Böse* (l'uomo è cattivo per natura), ha come sottotitolo, o meglio come motto, il verso oraziano *Vitiis nemo sine nascitur*. Esso tratta la dottrina kantiana del *male radicale* (*das radikale Böse*); dottrina complessa, ma riassumibile in quest'opera nella proposizione conclusiva, secondo cui l'uomo ha una tendenza -che gli è possibile *superare* (*überwiegen*, anche: *vincere*) ma non *estirpare* (*vertilgen*)-, alla cosiddetta *inversione dei moventi* (*Umkehrung der Triebfedern*), cioè a sovrapporre, ma anche soltanto a mescolare, la ricerca della felicità (movente materiale) all'obbedienza alla legge morale (movente formale).³⁷ Questa tendenza è illustrata da Kant con vari esempi, tratti da vari campi della vita morale degli uomini, e talora impressionanti nella loro crudezza. A noi interessa l'esemplificazione conclusiva sulla vita internazionale, contenente la definizione del duplice chiliasmo, filosofico e teologico. È opportuno qui riferire l'intero passo, che è insieme la più chiara enunciazione kantiana dei due chiliasmi, e la più perspicua formulazione della soluzione da dare al problema di un diritto cosmopolitico che sia in grado di assicurare a tutti gli uomini della terra, con forza coattiva, il diritto ad una uguale libertà, e come conseguenza la pace perpetua (nel che consiste l'assetto finale dell'umanità affermato dalla dottrina filosofica della storia denominata da Kant chiliasmo filosofico).

[...] so daß der *philosophische Chiliasm*, der auf den Zustand eines ewigen, auf einen Völkerbund als Weltrepublik gegründeten, Friedens hofft, eben so wie der *theologische*, der auf des ganzen Menschengeschlechts vollendete moralische Besserung harret, als Schwärmerei allgemein verlacht wird.

[...] di modo che il *chiliasmo filosofico*, che spera in uno stato di pace mondiale, fondato su una confederazione di popoli come repubblica mondiale, è, precisamente come il *chiliasmo teologico*, che fa assegnamento sul completo miglioramento morale di tutto il genere umano, messo generalmente in ridicolo come una stravaganza.³⁸

La formulazione kantiana dell'assetto cosmopolitico previsto dal chiliasmo filosofico merita un'analisi dettagliata:

Völkerbund als Weltrepublik

che si può rendere in italiano, con esattezza giuridica adeguata ai nostri tempi, come *confederazione di popoli come repubblica mondiale*.

L'espressione *Weltrepublik* tornerà anche nella *Pace perpetua*, ma senza le parole che la precedono nella definizione che qui stiamo esaminando. Ma queste precedenti parole hanno essenziale importanza per il tema del quale ci stiamo occupando in questo contributo: cioè sul problema del *federalismo* di Kant. La parola *Bund* è adoperata da Kant nel senso che noi oggi facciamo corrispondere all'italiano *confederazione* e che più sopra abbiamo precisato: per il quale possiamo utilizzare il termine tedesco *Konföderation* (di derivazione latina, che non si presterebbe ad equivoci).³⁹ Quindi Kant pensa, con tale termine preso nella sua singolarità, a popoli che conservano giuridicamente la loro

sovranità e non la cedono ad uno stato ad essi superiore che risolva le loro conseguenze. Ma qui il termine *Völkerbund* (letteralmente *confederazione di popoli*) non viene usato come singolo, sibbene unito all'espressione che si addice allo stato mondiale nella sua *forma regiminis* repubblicana, cioè a *Weltrepublik*. Ora domandiamoci: a che cosa allude il primo termine collegato al secondo, cioè *Völkerbund als Weltrepublik* (*confederazione di popoli come repubblica mondiale*)? Non può alludere ad altro che a popoli che mantengono una loro competenza e configurazione giuridica ma che per le loro dispute si affidano alla competenza di una repubblica sovrastatuale che le dirima con la forza del diritto. E' ciò che oggi noi chiamiamo *repubblica federale* (*Bundesrepublik*). Nel caso di una *repubblica mondiale* (*Weltrepublik*), potremo quindi parlare di una *repubblica federale mondiale* (*Weltbundesrepublik*). Il termine è ottenuto, come la lingua tedesca consente, con l'unificazione dei due termini composti originari, e dà luogo a qualcosa di diverso e di più ampio che essi non siano; ovvero sia aggiungendo: al *Völkerbund* la concezione repubblicana, alla *Weltrepublik* la concezione confederale, che qui si trasforma nella connessione propria di ciò che noi oggi chiamiamo federalismo. Se i giuristi hanno distinto a lungo lo *Staatenbund* (confederazione di stati) dal *Bundesstaat* (stato federale), qui li vediamo unificarsi nella visione (fenomenologica, potremmo dire) della loro genesi, e divenire una repubblica federale mondiale, di una *Weltrepublik als Staaten* -(= *Völker*)-*bund*, cioè ad una *Weltbundesrepublik* (*repubblica federale mondiale*).

Questa ipotesi interpretativa è inoltre confermata da un'altra definizione che si ritrova in un'importante nota allo stesso passo kantiano che ora abbiamo esaminato. Lì Kant usa la dizione -se vogliamo, ancora più chiara, anche perché meno concisa: *Staatenverein* (*Republik freier verbündeter Völker*), che possiamo rendere letteralmente come *unione di stati* (*repubblica di liberi popoli confederati*).⁴⁰ Sparisce *Welt*, ma il concetto di pluralità (che può estendersi a totalità) è presente con *Verein*. A che cosa si riferisca l'unione, è detto qui con maggiore chiarezza che non nella definizione del testo prima commentata: sarà una unione (*Verein*) di stati (*Staaten*), i quali ultimi sono subito dopo definiti allorché viene specificato di quali stati si tratti: di *liberi popoli confederati* (*freie verbündete Völker*); e *frei*, liberi, sono quei popoli che si reggono a repubbliche. Sarà quindi una repubblica di repubbliche; ossia, di nuovo e con ancor maggiore chiarezza, una *repubblica federale mondiale*.

5. La 'Pace perpetua' e la realizzazione graduale di una repubblica federale mondiale

Dobbiamo ora tornare allo scritto politico fondamentale, *Per la pace perpetua*. Sul nostro problema, quello del sorgere di motivi federalistici, esso potrebbe apparire, ad un primo sguardo, un momento di crisi. E tale esso è stato certamente considerato da molti studiosi del pensiero di Kant, che vi hanno visto il prevalere del realismo sull'ideale di un cosmopolitismo repubblicano apportatore di pace. All'origine di questa interpretazione minimalista del pensiero politico kantiano -che avrebbe proposto, appagandosene, lo strumento della confederazione come unico possibile strumento di pace, anche se parziale- stavano le righe conclusive del secondo articolo definitivo, che parlano del *Völkerbund* (lì divenuto semplicemente *Bund*), come soluzione a cui mirare; e tutte le considerazioni, non poche per la verità, che Kant spendeva per porsi nell'ottica dei teorici giusnaturalisti dello *jus gentium* come *jus belli*, e mostrare come il postulato di ogni diritto stesse nella dottrina della sovranità degli stati nell'età moderna, i quali stati non potevano, senza contraddirsi, ipotizzare un potere sovrastatuale; potremmo dire: *uti superiorem recognescentes*. Nella realtà, questo stile argomentativo di Kant, del dare la parola alla tesi avversaria,⁴¹ includeva altresì una immedesimazione kantiana nella dottrina dello *jus gentium*, a tal punto che l'enunciato del secondo articolo definitivo tratta appunto dello *jus gentium*: laddove la dottrina rigorosamente cosmopolitica viene confinata nella complessa ma forte parte ultima della trattazione, che ipotizza una costituzione repubblicana mondiale con i suoi tre poteri -legislativo, esecutivo, giudiziario-, destinati a dirimere le controversie fra i popoli.⁴²

E' peraltro da notare un particolare che fin qui, salvo errore, non è stato posto in luce (o in luce adeguata) dagli interpreti del pensiero politico del filosofo; e si tratta di un particolare -meglio, di una peculiare costellazione argomentativa- che include i due scritti che ho già designato come contenenti il nucleo essenziale della concezione cosmopolitica

repubblicana e federalistica. Si tratta precisamente dell'attuazione di un confronto testuale tra la formulazione del 1793-94 (la *Religione*, nelle sue due edizioni) e la formulazione conclusiva del secondo articolo definitivo della *Pace perpetua*, comprensiva della soluzione *in thesi* e della soluzione *in hypothesi*). Rivediamole accanto:

Rel, 1793-94: Völkerbund als Weltrepublik

ZeF: 1) positive Idee einer Weltrepublik

2) negatives Surrogat eines Bundes (intendi: Völkerbundes)

Vediamo subito che ciò che era unito nella *Religione, Völkerbund als Weltrepublik*, si scinde nello scritto politico del 1795 -destinato com'esso era ad una larga diffusione oltre la cerchia dei dotti e ad un'efficacia pratica nel mondo della politica, cioè in mondo intollerante di ogni sogno della ragione e radicato in una prudenza autosufficiente (*prudentialia, Klugheit*); si scinde fra una meta teorica, non negata affatto nella sua realtà oggettiva (*objektive Realität*), ed una soluzione assai inferiore quanto a garanzia dei diritti degli uomini e della pace che ne consegue, designata coerentemente come "surrogato negativo", ma tuttavia, "perché non tutto debba andar perduto", pur sempre capace di porre al riparo dalla guerra e di arrestare "il torrente delle tendenze ostili contrarie al diritto, ma col continuo pericolo della sua rottura".⁴³

Si può dire quindi che Kant ha inteso esporre la soluzione *in thesi* come soluzione dettata dalla ragione pratica nella sua purezza e nella sua sapienza (*Weisheit, sapientia*). Egli sa come ragionano i politici empirici, che sono quasi sempre puri e semplici *moralisti politici*, e respingono irridendole le teorizzazioni della ragion pratica; ed offre una soluzione che può essere accettata da loro: da loro, che, "secondo la loro idea del diritto internazionale, non vogliono affatto questo" (una per loro fantomatica repubblica mondiale), "e rigettano *in hypothesi* ciò che *in thesi* è giusto".⁴⁴ Ed è pensando a loro che si limita a prospettare, appunto *in hypothesi*, la soluzione confederale del *Völkerbund*.

Ma Kant considera questa soluzione *in hypothesi* come una costruzione fragile, esposta al "continuo pericolo della sua rottura", e riafferma il suo giudizio nella stessa argomentazione complessiva dell' art.2. Infatti nella sua filosofia, *anche com'egli l'ha esposta in questo testo*, c'è la vera soluzione della ragion pura nel suo uso pratico, che va ben al di là della soluzione offerta ai "moralisti politici", e comprende l'intero orizzonte cosmopolitico. E' il caso di tornare su un passo da noi considerato (*supra*, § 3), e di riportarlo ora nella sua interezza. Si vedrà qui che Kant, illustrando con rigore e con fiducia moderata, ma reale, la soluzione *in hypothesi*, la espone in tutta la sua possibile estensione pratica. Non si limita a illustrare i pregi di una singola confederazione o di una costellazione di più confederazioni parziali, ma intende portarla all'estrema sua "attuabilità (realtà oggettiva)" (*Ausführbarkeit, objektive Realität*), la quale "può essere esibita" (*läßt sich darstellen*). L'affermazione è rafforzata politicamente, con un esempio contenente una chiara allusione alla rivoluzione francese.

Questa confederazione (*Bund*) non è rivolta ad un'acquisizione di qualsivoglia potere dello stato, ma soltanto al mantenimento e all'assicurazione della *libertà* di uno stato per sé e insieme di altri stati confederati (*verbündete*), senza che questi debbano perciò sottomettersi (come uomini nello stato di natura) a leggi pubbliche e ad una coazione sotto di esse. -L'attuabilità (la realtà oggettiva) di questa idea della *confederalità (Föderalität)*, che deve gradualmente estendersi a tutti gli stati, e così conduce alla pace perpetua, può essere esibita. Infatti se la fortuna permette che un popolo potente e illuminato possa costituirsi in repubblica (che per sua natura dev'essere inclinata alla pace perpetua), allora tale repubblica serve per altri stati da punto centrale dell'unione confederativa (*föderative Vereinigung*), al fine di unirsi ad essa e così assicurare lo stato di pace secondo l'idea del diritto internazionale ed estendersi sempre più largamente con ulteriori legami di questa specie.⁴⁵

Come si vede, Kant vuole arrivare ad una confederazione dei popoli di tutta la terra. A quel punto, potranno gli stati ancora dire che non si può attuare il passaggio, che

anch'esso "può essere esibito", a poteri sovrastatali? Ovvero: i poteri legislativo, esecutivo, giudiziario, con tutte le regole, e le varie gradazioni di sovranità trasmissibile, che avranno mostrato l'esperienza e la ragion pura pratica? Questo è il problema. Già la premessa generale allo scritto del 1793, sul rapporto fra teoria e pratica, richiamava l'attenzione sulla possibilità che il dovere morale sia adempiuto "anche nell'esperienza", e in due modi ben distinti fra loro, "che lo si pensi come compiuto o si pensi il suo compimento come sempre più vicino".⁴⁶ Anche l'idea di *Weltrepublik*, sappiamo, ha una sua "realtà oggettiva",⁴⁷ che finirà per l'imporsi agli stati consociati: a ciò porteranno la maturazione morale dell'umanità, e in *subsidium* la provvidenza, che farà uso delle stesse inclinazioni degli uomini, anche perverse, perché gli uomini abbiano la libertà, il diritto che le corrisponde, e come conseguenza materiale (attinente alla felicità), la pace perpetua. Teleologia morale e teleologia fisica concorreranno in questo disegno; la provvidenza promuoverà e utilizzerà le stesse rivoluzioni, che in sé non sono permesse agli uomini. Il disegno della provvidenza sarà esso stesso un disegno morale e politico: come ci attesta la *Religione*, quando afferma la coincidenza della condotta morale e della teleologia.⁴⁸

E' il caso di riflettere su un aspetto solitamente trascurato. La stessa *Pace perpetua*, in fine alla prima appendice sul rapporto fra morale e politica, dopo aver delineato le figure del politico morale e del moralista politico, acquista un tono più solenne, allorché si rifà alla massima: *fiat justitia, pereat mundus*, da intendere "come obbligazione dei detentori del potere di non rifiutare a nessuno il suo diritto per avversione o per compassione verso altri"; né si deve temer troppo che il mondo abbia a perire, ove si ricordi la massima, di ispirazione evangelica (Mt, 6, 33), secondo la quale la pace arriverà da sé, ove si persegua "il regno della ragion pura pratica e la sua giustizia".⁴⁹ Forse non è azzardato vedere in questa condotta il comportamento di una terza figura di uomo politico, che attinga soltanto alla sapienza (*sapientia, Weisheit*): ovvero, un uomo politico soltanto sapiente, che non si curi nemmeno delle regole della prudenza, e proceda imperterrito secondo giustizia -come il tipo weberiano del *Gesinnungspolitiker*, ove si ponga, al posto dei valori tra loro in conflitto al modo weberiano, il valore assoluto della morale kantiana. Ebbene, un tale uomo politico dovrà mirare al regno della giustizia, il che comporterà, precisa Kant, "in primo luogo una costituzione interna dello stato stabilita secondo puri principi del diritto, ma in seguito anche la costituzione che unifica questo stato con altri stati vicini o anche lontani (analogamente ad uno stato universale), al fine di una composizione legale dei loro conflitti".⁵⁰ A questa soluzione si potrà giungere gradualmente.

A titolo conclusivo, si possono leggere ora, senza alcuna forzatura ermeneutica, due passi dalla trattazione del diritto pubblico nella *Metafisica dei costumi*. Il § 61, conclusivo della trattazione dello *jus gentium*, attuerà un confronto fra la soluzione confederale del Congresso dell'Aja e la soluzione propriamente federale del Congresso degli Stati Americani. Il modello confederale aveva funzionato per buona parte del secolo, ma poi la concordia politica europea che aveva portato ad esso si era affievolita, e le procedure confederali si erano estinte. Il modello propriamente federale degli Stati americani -indissolubile, a differenza del primo- poteva invece, esso solo, portare ad una composizione civile dei conflitti che sorgono fra i popoli e gli stati. Con parole consuete nel suo linguaggio, Kant precisa che solo attraverso il modello americano "può venir realizzata l'idea di un istituendo diritto pubblico dei popoli, per decidere le loro controversie in modo civile, come a dire attraverso un processo, non in modo barbarico (al modo dei selvaggi), cioè attraverso la guerra".⁵¹

Per parte sua, la conclusione (*Beschluß*) dell'intero diritto pubblico rimediterà con importanti notazioni teoretiche il problema della raggiungibilità di una società civile repubblicana su tutta la terra, e lo dirà, da un tal punto di vista, rientrando nell'ambito del giudizio problematico. Ma resterà pur sempre il dovere morale, attuabile attraverso un'approssimazione infinita. "Il repubblicanesimo di tutti gli stati, insieme e in particolare",⁵² sarà forse la situazione dell'umanità futura: una soluzione analoga a quella degli Stati d'America, secondo i criteri che sapienza e prudenza consiglieranno agli uomini preoccupati, come voleva Kant, insieme della pace e della libertà. Sapienza e prudenza consiglieranno a quale punto la soluzione federale dovrà fermarsi, quanto a divisione della sovranità fra gli stati membri e lo stato federale che tutti li regge, con la sua struttura

tripartita dei poteri e con la rappresentanza nel potere legislativo. Non c'era nulla, al tempo di Kant, paragonabile all'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite. Ma è possibile oggi, a chi sia preoccupato insieme del futuro della pace e della libertà, indicare le misure pratiche, che in una "infinita approssimazione" mirino a preservare entrambi questi inscindibili beni dell'umanità.

* Questo testo è stato presentato come relazione al convegno "La filosofia politica di Kant", organizzato dal [Seminario perugino per lo studio dei classici](#). Una sua versione cartacea è inclusa, con molti altri interventi, nel volume degli atti (Aa. Vv., *La filosofia politica di Kant*, Milano, Angeli, 2001)

Note

- 1 I. KANT, *Zum ewigen Frieden (=ZeF)*, B 21.
- 2 I. KANT, *Über den Gemeinspruch: Das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis (= Gemeinspruch)*, A 236. Per i passi citati da questo testo, e da *Zum ewigen Frieden (ZeF)*, mi valgo, con alcune modifiche, delle traduzioni italiane di Filippo Gonnelli, in I. KANT, *Scritti di storia, politica e diritto*, Laterza, Roma-Bari 1999, e, per *ZeF*, anche di V. Cicero, in I. KANT, *Pace perpetua*, Rusconi, Milano 1997.
- 3 I. KANT, *Metaphysik der Sitten (= MdS), Rechtslehre*, B 196-198 (§ 46), B 45-46 (cito dalla traduzione di G. Vidari, in I. KANT, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto*, UTET, Torino 1956, con alcune modifiche).
- 4 *ZeF*, B 21.
- 5 *Ibidem*.
- 6 *MdS, Rechtslehre*, B 45-46.
- 7 *ZeF*, B 24.
- 8 *ZeF*, B 91-92. Vedi anche, *infra*, in corrispondenza alla nota 20.
- 9 *ZeF*, B 26.
- 10 *ZeF*, B 23.
- 11 I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft*, B 370.
- 12 *ZeF*, B 23-24.
- 13 *ZeF*, B 21. Durante il dibattito Silvestro Marcucci mi ha fatto notare che nell'ultima fase del suo pensiero Kant ha smorzato la sua convinzione dell'esistenza di abitanti di altri pianeti. Ho perciò eliminato un cenno che avevo fatto in proposito nel testo da me letto, dopo il riferimento kantiano ad eventuali esseri intelligibili esistenti fra l'uomo e Dio. Ma è questo, nell'argomentazione kantiana, il riferimento veramente risolutivo sul piano metafisico. Con tale argomento intendo anche rispondere alle obiezioni e domande rivoltemi da Giuseppe Duso e Filippo Gonnelli in ordine alla mia interpretazione della repubblica kantiana nel senso della democrazia politica dei nostri giorni (caratterizzata dalla tripartizione dei poteri e dal potere legislativo fondato sul suffragio universale). La prospettiva religiosa implicata dalla *Pace perpetua* si collega alla fondazione politica presente nella *Religione: Weltrepublik, allgemeine Republik nach Tugendgesetzen*, dovranno pur riunirsi nella perfezione della *Reich der Zwecke* (dove si potrà dire, secondo le parole dell'Apostolo: "non est Iudaeus neque graecus, non est servus neque liber, non est masculus et femina; omnes enim vos unus estis in Christo Jesu" [Gal., 3, 28]).
- 14 A mia conoscenza, la non-mentione delle donne tra i non-cittadini è rilevata soltanto da M. Ch. PIEVATOLO, nel suo libro *L'uguaglianza degli invisibili. A ripartire da Kant*, Carocci, Roma 1999, pp. 62,67; e in genere nei §§ 2.3 (I confini della ragion pratica: il sentiero liberale), e 2.4 (I confini della ragion pratica: il sentiero cosmopolitico), alle pp. 55-70.
- 15 *ZeF*, B 27-28; *MdS, Rechtslehre* § 51, B 238-239.
- 16 *ZeF*, B 25-26.
- 17 *ZeF*, B 25-26.
- 18 *ZeF*, B 36.
- 19 *ZeF*, B 26.
- 20 *ZeF*, B 91-92. Ma vedi già *supra*, in corrispondenza alla nota 8.

- 21 ZeF, B 26-27.
- 22 Un luogo particolarmente significativo, in cui si trova questo riferimento allo "spirito del repubblicanesimo" (*Geist des Republikanism*), si ha nella nota apposta da Kant in calce al § 6 dello scritto *Der Streit der philosophischen Fakultät mit der juristischen* (seconda parte dello *Streit der Fakultäten*), A 148. Ma in quel contesto l'affermazione kantiana ha tutto il sapore di una *clausola salvatoria* di fronte alla censura.
- 23 ZeF, B 28; vedi anche *MdS, Rechtslehre*, § 52, B 242 : "unica costituzione conforme al diritto" (*einzig rechtmässige Verfassung*).
- 24 Di questo tema tratto in altro studio, di prossima pubblicazione, dal titolo *Implicazioni sistematiche dell'idea di repubblica in Kant* (nel quale i primi due paragrafi corrispondono ai §§ 1 e 2 del presente testo, e il terzo ha per titolo *I rapporti tendenziali tra formae imperii e formae regiminis*).
- 25 Rinvio in proposito al mio studio *Il diritto cosmopolitico nel progetto kantiano per la pace perpetua con particolare riferimento al secondo articolo definitivo*, in "Studi kantiani", VIII, 1995, alle pp. 87-112 (poi compreso in *Tre studi sul cosmopolitismo kantiano*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1998, pp. 41-70). In detto studio, la prima appendice cerca di cogliere il senso unitario del secondo articolo definitivo, scomponendolo e ricomponendolo secondo i vari livelli dell'argomentazione.
- 26 ZeF, B 30.
- 27 ZeF, B 36.
- 28 ZeF, B 37-38.
- 29 ZeF, B 38. E' ricorrente nella letteratura critica l'argomento dell'energico rifiuto kantiano di uno stato universale, in ragione del suo inevitabile, orribile dispotismo. Ma chi utilizza tale argomento, non considera che Kant manifesta questo timore soltanto quando pensa ad uno stato universale nella sua *forma regiminis* dispotica (la *Universalmonarchie*); e quel timore esprime tre volte, salvo errore: *Gemeinspruch* (1793; A 278-279); *Religion*, 2. ed. (1794; B 30); *ZeF* (1795; B 63-65). Ma Kant non manifesta mai quel timore quando pensa alla *forma regiminis* repubblicana (la *Weltrepublik*), che pure potrebbe subire, per le passioni e gli errori degli uomini, una involuzione dispotica. Questa circostanza può esser considerata prova di una implicita opzione federalistica, e della fiducia ad essa connessa: implicita innanzitutto nella teorizzazione del *systema juris materialiter consideratum*, nella sua necessaria tripartizione (*jus civitatis, jus gentium, jus cosmopoliticum*), che non sarebbe pensabile in una repubblica mondiale unitaria, ma soltanto in una repubblica mondiale federale. Dei luoghi che contengono un federalismo esplicito, parla il presente testo.
- 30 ZeF, B 34.
- 31 ZeF, B 36-37.
- 32 ZeF, B 35-36.
- 33 ZeF, B 36-37.
- 34 ZeF, B 38.
- 35 ZeF, B 30.
- 36 Rinvio in proposito a quanto ho scritto in *Tre studi cit., passim*.
- 37 I. KANT, *Die Religion innerhalb der Grenzen der bloßen Vernunft* (= *Rel*, B 34-36).
- 38 *Rel*, B 31.
- 39 Ho usato altrove il termine *Konföderation* (in *Kants Idee einer Weltrepublik*, in *Eros and Eris -Contribution to a hermeneutical Phenomenology- Liber Amicorum for Adriaan Peperzak*, a cura di P. van Tongeren et al., Kluwer, Dordrecht 1992, pp. 133-146). E' entrato nell'uso della giurisprudenza costituzionale tedesca, nel senso di *confederazione*, il termine *Verbund* (distinto da *Bund*, riservato al senso di *federazione*), corrispondente al verbo *verbünden*, da cui *sich verbünden* (confederarsi), *verbündet* (confederato).
- 40 *Rel*, B 30. La nota è aggiunta nella seconda edizione (1794).
- 41 L'esempio più chiaro si ha in *Gemeinspruch*, A 283.
- 42 ZeF, B 36.
- 43 ZeF, B 38.
- 44 *Ibidem*.
- 45 ZeF, B 35-36. Durante il dibattito Corrado Malandrino ha osservato che sarebbe più appropriato tradurre *föderative Vereinigung* con unione federativa anziché con *unione confederativa*. Comprendo l'importanza e il fondamento del suo rilievo, anche pensando alle parole successive: "al fine di unirsi ad esse e così assicurare lo stato di pace secondo l'idea del diritto

internazionale". Tuttavia, a mio avviso, l'intero passo da me citato, pur con tutta la sua forza, vive ancora nella prospettiva confederale risultante e *contrario* dalle righe iniziali. La stessa prospettiva confederale, estendendosi e rafforzandosi, diviene sempre più atta al passaggio alla forma repubblicana (all'*idea positiva*, con tripartizione dei poteri e rappresentanza del legislativo), e al contemporaneo distacco dal *surrogato negativo* della mera confederazione (*Bund*). Ma ad un certo punto dovrà pur avvenire una rottura epistemologica, dal piano confederale al piano federale; ed anche la "infinita approssimazione" alla "idea positiva di una *Weltrepublik*", che comprende una successione infinita di miglioramenti, mai conclusiva, rientra tutta nella fase in cui sia già realizzata (ma giammai *adeguatamente!*) una forma repubblicana sempre meno imperfetta nella sua approssimazione asintotica.

46 *Gemeinspruch*, A 205.

47 *MdS*, B 265.

48 *Rel*, "Vorrede zur ersten Auflage", B V-X.

49 *ZeF*, B 90-92.

50 *ZeF*, B 92-94.

51 *MdS*, §61, B 258

52 *MdS*, *Rechtslehre*, *Beschluß*, B 264.

Come contattarci |

Il Bollettino telematico di filosofia politica è ospitato presso il Dipartimento di Scienze della politica della Facoltà di Scienze politiche dell'università di Pisa, e in mirror presso www.philosophica.org/bfp/

Per contribuire, si vedano le [istruzioni per gli autori](#).

Come collaborare |

Ricerche locali

A cura di:
Brunella Casalini
Emanuela Ceva
Dino Costantini
Nico De Federicis
Corrado Del Bo'
Francesca Di Donato
Angelo Marocco
Maria Chiara Pievatolo

Progetto web
di Maria Chiara Pievatolo

**Periodico elettronico
codice ISSN 1591-4305
Inizio pubblicazione on
line:
2000**